

GIUBILEO DELLA SPERANZA

E' da poco iniziato il Giubileo e può essere utile conoscere alcuni punti essenziali di questo Evento ecclesiale per un'accoglienza consapevole e responsabile, nell'ambito personale e comunitario. Ne proponiamo tre:

I – ARTICOLAZIONE DEL GIUBILEO

Nella Solennità dell'Ascensione scorsa, 19 Maggio 2024, Papa Francesco ha pubblicato la Bolla dell'indizione del Giubileo 2025, "Spes non confondit" ("La Speranza non delude"), Questo è il XXXI Giubileo. Il desiderio intenso del Pontefice è preciso: "L'Anno Santo possa essere per tutti un'occasione per rianimare la Speranza".

L'inizio del Giubileo si è attuato con l'apertura della Porta Santa della Basilica di San Pietro il 24 Dicembre scorso e si chiuderà nell'Epifania del 2026. In tutte le cattedrali, i Vescovi diocesani hanno celebrano l'Eucarestia con la solenne apertura dell'Anno Santo, annunciando l'indulgenza giubilare.

L'originalità di questo Giubileo è non quella di prendere in considerazione l'articolazione delle indulgenze, ma quella di approfondire il valore del perdono divino. Il Papa esorta a riscoprire la bellezza del Sacramento della Penitenza, che ci assicura il perdono divino. "Perdonare non cambia il passato, ma dà la possibilità di vivere in modo nuovo il presente e di cambiare il futuro".

II – I SEGNI DI SPERANZA

Nell'indizione del Giubileo, viene presentato l'annuncio di Speranza con segni che la rendono concreta e tangibile, collegandosi con il documento del Concilio Vaticano II "Gadium et Spes": "E' dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo" (G. S, n. 4).

I segni dei tempi, che rivelano l'aspirazione del cuore umano bisognoso di salvezza, vanno trasformati in atti, che fattivamente manifestano viva e tangibile la Speranza. Vengono indicati alcuni segni di Speranza:

1- La pace nel mondo, condizionata dalle guerre.

2 - La trasmissione della vita con il calo della natalità.

3 - Il superamento del disagio di chi soffre, soprattutto dei detenuti, degli ammalati, dei giovani in crisi e dei migranti.

III – APPELLI DI SPERANZA

Vivendo il Giubileo, accogliamo tre appelli fondamentali per essere "animati nella Speranza":

1 - Eliminare la fame nel mondo

"La fame è una piaga scandalosa nel corpo della nostra umanità e invita tutti un sussulto di coscienza". I beni della terra non sono per i pochi privilegiati, ma per tutti. "Con il denaro,

che si impiega per le armi, costituiamo un Fondo mondiale per eliminare finalmente la fame in molte parti della terra e per lo sviluppo dei paesi più poveri”.

2 – Condonare i debiti dei paesi poveri

E' questione di giustizia, aggravata oggi di una nuova forma di iniquità, che è quella di aver rotta l'armonia ecologica. I paesi ricchi, soprattutto del Nord della terra hanno avuto e hanno un uso sproporzionato delle risorse naturali.

3- Alimentare la Speranza orientata alla Vita Eterna

La meta del nostro cammino giubilare e di tutta la nostra esistenza è la Speranza, che si compie nella pienezza dei tempi con “Cieli Nuovi e Terra Nuova”, con la “Gerusalemme Celeste” e la “Risurrezione dei Corpi”. “La Speranza si fonda nella Fede ed è nutrita dalla Carità”. Le tre virtù teologali enunciano dinamicamente l'essenza della Vita eterna come nostra felicità. La professiamo nella nostra Fede: “Credo nella Vita eterna”. In virtù della Speranza, nella quale siamo stati salvati, guardando il tempo che scorre, abbiamo la certezza che la storia dell'Umanità e quella di ciascuno di noi non corre verso il vuoto o il nulla, ma con la nostra morte in forza della Pasqua di Gesù Cristo si apre alla Gloria eterna del Signore Gesù. Evidentemente il nostro cammino di Fede e di Speranza si traduce nell'oggi nella Carità. E' un lasciarci amare dal Dio di Gesù per essere capaci di amare, accogliendo il Comandamento Nuovo: “Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato” (Gv 15,9-17). “La Speranza trova in Maria, la ‘madre di Dio’, la più alta testimonianza. In Lei vediamo come la Speranza non sia ingenuità ma dono di Grazia nel realismo della vita. Maria, nel travaglio del dolore offerto per amore, diventa madre nostra”.

Don Franco Cecchin